

IL CASO

UDINE, LA "GOLIARDATA" DEI GIOVANI BENE

QUEI RAGAZZI DEL CENTRO STUPRI

MICHELA MARZANO

«È stata una stupidaggine», ammette alla fine uno dei sette ragazzi che sabato scorso erano andati a festeggiare un compleanno al Kursaal, una nota discoteca di Lignano, prenotando un tavolo a nome "centro stupri". «Ci sembrava una cosa ironica», continua il ragazzo. «Ci scusiamo con tutti coloro che si sono sentiti offesi dalle nostre parole». Facile chiedere scusa dopo che le foto e i video hanno fatto il giro dei social e che l'intera vicenda – che ha poi avuto un seguito, visto che le prime gentili risposte alle critiche, sui social, sono state un'accozzaglia di volgarità a sfondo sessista e razzista – è finita sul Messaggero Veneto.

Facile, ma anche insopportabile, che dei ragazzi debbano finire sui giornali per rendersi conto della gravità dei propri gesti. Il problema di tutta questa storia, d'altronde, è proprio l'incapacità di questi ragazzini friulani di buona famiglia di capire il significato delle parole pronunciate, l'estrema violenza che c'è nel banalizzare lo stupro o i lager nazisti, e le implicazioni esatte dei propri atti. «Le parole sono pietre», diceva Carlo Levi. Le parole sono azioni, spiega chiunque abbia un minimo di educazione e sa che ogni volta che si parla si agisce, e che alcuni atti linguistici fanno male almeno tanto quanto gli schiaffi o i calci. Ma forse il problema è proprio questo: chi oggi sa che quando si insulta una persona, non si sta solo dicendo qualcosa, ma le si sta anche facendo male? Chi sa che "dire è fare", come recita il titolo di un celebre saggio di John Austin, e che la libertà di parola, con la violenza dell'hate speech, non c'entra niente? Ma forse non c'è nemmeno bisogno di scomodare la filosofia del linguaggio per capire la gravità della situazione. Visto che dietro le risate e gli scherzi di questo gruppo di ragazzi friulani si intravede il dramma di una società in cui troppo spesso

è l'esistenza stessa degli altri che viene cancellata: ci si riconosce tra simili, e ce la si prende con tutti coloro che sono diversi; ci si riunisce in "branco", e chi ne è escluso diventa oggetto di gogna, di disprezzo, di violenza.

«La determinazione del branco è immutabile e spaventosa», scriveva Elias Canetti in "Massa e potere". Spiegando poi come fosse purtroppo facile, una volta che ci si ritrova in un branco, evitare di scivolare nella logica del linciaggio. Anche semplicemente perché, all'interno di un branco, si perde la capacità di sentire e percepire la presenza altrui, e l'oggetto del linciaggio diventa, appunto, un mero oggetto, una semplice cosa. Il gruppo di Lignano, sabato scorso, non era alla sua prima bravata – anche se il termine "bravata" non è esattamente quello che si dovrebbe utilizzare quando ci si vanta di indossare una maglietta con sopra stampato "centro stupri" o ci si fa prendere in foto con in mano una frusta e in bocca la palla del bondage. Questi ragazzi avevano già sperimentato l'euforia degli insulti e si erano già divertiti a spese delle donne. Ben vengano allora le loro scuse, se la gogna mediatica ha permesso loro di capire la gravità dei propri gesti. Anche se resta il dubbio che si tratti di scuse posticce, e che non basti qualche minuto di vergogna per cambiare. Quando si scrive che «certe signorine dovrebbero prendere i c... in bocca e stare zitte», come hanno fatto sui social questi ragazzi, si è confrontati a un tale disprezzo per l'altro che, forse, ci sarebbe bisogno che qualcuno provasse a far percepire loro (e non solo astrattamente a far capire) cosa si prova quando si viene cancellati e umiliati. —

Foto: H. J. / G. / R. / S. / T. / U. / V. / W. / X. / Y. / Z.

